

L'arte di Barbara Tomassini

L'incontro con Barbara Tomassini da la possibilità di provare un'impensabile emozione, di aprirsi ad una scoperta pura, in cui l'opera si confonde con se stessi. Del resto, è un fatto indiscutibile che l'arte lasci tracce durature. Che non sono semplici memorie, ma correzioni e aggiunte d'esperienza. Ci si accosta al lavoro della nostra artista animati dalla speranza di sfiorarne, almeno di passaggio, le intime, segrete ricchezze. Anche perché la sua opera è segnata da un bruciante grafio autobiografico che scuote i nostri pensieri tranquilli. Barbara, insomma, è in grado di trasferire la sua essenza, le sue inquietudini e, insieme, la sua voglia di libertà, di volare, di creare nelle vene dei suoi quadri con l'energia, e anche la sofferenza, di chi è conscio di essere di qua della vita e prigioniero della propria esistenza. Già al primo sguardo, le sue opere migliori offrono l'impressione di stare di fronte alla propria realtà, alla vita come una piega che brucia e che l'arte cerca di sanare. In più, non è mai paga, in ragione della sua inesausta curiosità, di nuove vie di ricerca, di

abbinamenti audaci e originali (quadro acrilico con inserti in terracotta che fuoriescono dalla tela) ed è molto attenta alla matericità, alla corposità, per la consapevolezza che si vive sempre più avvolta da un mondo artificiale con oggetti artificiali, sommersi in un brulichio caotico che corrode l'identità personale e a cui si deve resistere, sembra significarci Barbara, innanzitutto attraverso l'arte, come espressione di un sentimento del mondo fondato sui valori della misura, della bellezza e della verità, come antidoto all'irridimento dell'emotività. In particolare, è ossessionata dal rendere reale nella forma ciò che si dà in modo così confuso, frammentario, evanescente da poter essere considerato davvero come "reale". Proprio per questo continua a dipingere cose, esseri, con l'ansia, direbbe Cézanne, di far presto, prima che essi spariscono. Perché tutto muta, si trasforma, vanisce. Soltanto il quando resta e deve cogliere anche il mutamento e l'evanescenza. Barbara, inoltre, cura che il colore sia ogni volta specifico, caratteristico, significativo, produca stati d'animo e si



L'artista con una sua opera in occasione della personale nella libreria Rinascita..

adatti a condizioni di vita. A differenza dell'azione della luce, esso segna il processo metamorfico della natura, il suo perdere forma specifica. Per il suo tramite è l'intera natura che si comunica all'uomo, così come si dà la plastica

delle passioni. Non a caso, la sua tavolozza cromatica è una sorta di alfabeto dell'interiorità, l'origine di un'etica dell'immaginazione, proprio quando, attraverso la telematica, la nostra epoca ritiene di riuscire a padroneggiare la lontananza. A dominare sono i colori vividi, ricchi, i cromatismi marcati, saturati, dettati dalla volontà di costruire sensazioni forti, da esigenze di pathos, da un'acuta sensibilità. Così, dal rossore di un volto, reso impotente dal dolore, traspare la profonda amarezza contenuta nell'anima e dall'azzurrità, su cui si scagliano paesaggi e figure, promana il senso di uno spazio senza confini, di una libertà assoluta che, sfrenata, si getta sulla vita. E quando usa colori dai toni freddi, Barbara lo fa perché vuole marcare la discontinuità del rapporto tra la figura e il resto del mondo, creare effetti di staticità, contrazione, chiusura. Il suo "messaggio" può così sintetizzarsi: ciò che non è capace di novità è morto.

Serena D'Isidoro



L'artista nel suo studio che mostra l'opera realizzata in occasione della festività di S. Gennaro.